

Centro Volontari della Sofferenza

Diocesi di Modena

16 novembre 2014

Adorazione al Santissimo e Santa messa in memoria dei defunti della nostra associazione e delle nostre famiglie.

Il nostro pomeriggio di preghiera è da subito davanti al Santissimo Sacramento, nella consapevolezza che lui ci guarda in faccia così come siamo.

Il nostro Rosario ha previsto la recita di Requiem, (eterno riposo). Ad ogni decina sono state ricordate alcune frasi del Signore che riguardano la vita eterna, in modo da entrare in comunione con i nostri fratelli defunti che l'Altissimo ha chiamato a se perché possa accoglierli nel Suo Regno, e per coloro che ancora aspettano la salvezza dell'anima. La nostra preghiera è stata a suffragio dei poveri peccatori.

La convinzione resta quella che nonostante il corpo sia annientato dalla morte, questo processo di distruzione non è valido in ugual modo per la nostra anima, per questo **crediamo di restar vivi per la nostra fede in Cristo.**

In questa giornata abbiamo anche ricordato le vittime della strada.

La riflessione sulle parole di Gesù meditate nell'Adorazione

Le parole di Gesù: *"Io sono la risurrezione la vita , chi crede in me anche se muore vivrà, chiunque vive e crederà in me non morirà in eterno. Padre voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io e contemplino la mia gloria".*

Gesù ha offerto la sua vita per avere questo dono dal Padre, e davanti a queste affermazioni abbiamo trovato la consolazione nella certezza della nostra fede.

Bella l'espressione di Gesù che ci dice: *"Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato a prepararvi un posto ritornerò e vi prenderò con me perché siate anche voi dove sono io"*. Gli apostoli erano affranti al sapere che Gesù se ne sarebbe andato via e così disse loro: *"Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me"*

La Santa Messa è il memoriale...

Il nostro Assistente spirituale Don Ilario ci ha ricordato come la Santa Messa sia il memoriale della morte e resurrezione di Cristo, e come Esso ritorni in mezzo a noi nel segno della Eucaristia. E' certo, Lui ha vinto la morte, dà a ciascuno di noi la certezza che anche noi possiamo vincerla.

La morte in assoluto resta, e vediamo che essa ha il dominio del corpo che viene distrutto, ma non lo è la nostra persona.

SULLA PARABOLA DEI TALENTI



Occorre capire la relazione tra il Signore (il padrone) e i servi. Questi ultimi erano più schiavi, la loro condizione era molto bassa. Il Padrone faceva quello che voleva e chiedeva della vita e della morte. Nella parabola Gesù dice che il Padrone conosce i suoi servi e le capacità che hanno, e secondo queste ha consegnato i talenti, ad alcuni ne ha dati cinque, a coloro che erano preparati, ad altri ne ha consegnato due, sino ad uno solo. Questi che hanno ricevuto i talenti sono sempre i servi, gli schiavi del Padrone, ma lui ha avuto fiducia in loro. Un talento era equivalente a trentacinque, trentasei chili d'oro, tradotto oggi sono circa due milioni di euro.

I primi due servi si sono sentiti valorizzati, il primo ne ha guadagnati cinque, il secondo due, loro hanno risposto alla fiducia del Padrone, hanno così preso parte alla gioia del loro Padrone. Il terzo crea il problema, ha avuto anche lui un bel mucchio di soldi (un milione di Euro), ma ha capito che il Padrone è un po' severo, ha saputo che ha raccolto anche dove non ha seminato perché voleva vedere della gente impegnata, ma il terzo servo viene chiamato pigro e malvagio, ha avuto paura del suo Padrone, ha nascosto il talento per poi riportarlo, non si è impegnato affatto e non ha avuto neppure un rapporto di fiducia nel Signore.

Era vero che il Padrone fosse severo, pretendeva che ognuno facesse quello che doveva fare, ma non era cattivo. Per entrare in sintonia-gioia con il Suo Padrone, quel servo doveva impegnarsi di più, cioè doveva far fruttificare i suoi talenti, non l'ha fatto e chi è causa del suo mal pianga se stesso! Il Signore voleva fare crescere i suoi servi, così da essere collaboratori della sua gioia in Paradiso.

Noi oggi possiamo imparare a non avere paura di Dio, fidarci di Lui, come hanno fatto i primi due servi, perché il Signore riconosce quello che noi facciamo, o tutto, oppure un po', ma in quel poco qualcosa viene pure fatto. Crediamo che quando Anna Fulgida si sia presentata al Signore Lui l'abbia chiamata dicendo: "Vieni Serva buonissima e fedelissima, non solo hai fatto cinque talenti, ma ne hai fatti molti di più". Dobbiamo imparare da Anna, ci serva come stimolo nel sapersi impegnare nell'apostolato, dove lei si è impegnata, conoscere la sua struttura spirituale e continuare la strada che lei ha percorso.

Gesù invita a condurre la vita che abbiamo davanti, accettare le nostre situazioni, fare il meglio possibile quello che dobbiamo svolgere nella nostra situazione. Anna ci ha aiutato a fare ed a valorizzare i nostri talenti, anche nella disabilità, nel male e nella sofferenza, seguiamo, allora, il suo esempio.

Paolo ci ricorda, inoltre, che non dobbiamo avere paura, noi siamo figli della luce, non siamo nelle tenebre. **La luce vera è il Signore, ma anche Anna Fulgida è una bella luce riflessa del Signore.**

Viviamo nella luce della Serva di Dio Anna Fulgida, dal cielo ci aiuti a vivere con impegno il percorso che lei stessa ci ha segnato. Svolgere bene tutto quello che possiamo, nel nostro piccolo quotidiano, è il nostro compito. Se vogliamo fare qualcosa in più non dobbiamo inventarci chissà che cosa, ma la nostra azione accresca nell'amore e nel bene, perché quello resta ed è nella luce del Signore.

Dalle riflessioni e omelia di Don Ilario Cappelletti